

**“Abitavo a Milano in un piccolo appartamento con grandi finestre davanti a una casa rossa.  
Quando c’era il sole la mia stanza si illuminava di un colore rosa molto luminoso che la rendeva allegra...”**

**Alberto Garutti, *Cristallo Rosso* 1994**

### **Dialettica dell’artisticità**

Usando un termine non più di moda va detto che l’arte di Alberto Garutti è un’arte *dialettica* proprio perché non di moda o alla moda, ma di modo, vale a dire di metodo: quello della relazione partecipata fin dall’inizio per l’attenzione che l’artista pone con la sua opera allo spettatore.

Lo spettatore in Garutti non è il *videntium*, quindi anche tu qui non sei colui che vede, ma è lo *spectator*, colui che osserva e partecipa attivamente all’azione del vedere trasformandola in quella dell’osservare quale modalità avanzata del vedere, *modus operandi* che si propone di capire, entrare nelle cose, in questo caso con te nelle cose dell’arte.

È noto che le cose dell’arte sono le opere e qui si tratta dell’opera *Cristallo Rosso*, 1994. Quindi, mi raccomando, guarda bene e vedrai che è un cristallo rosso tenuto insieme da una grossa cornice di ferro in cui cogliamo una prima relazione dialettica tra un materiale duro e uno fragile, ma è in questa fragilità che agisce il centro poetico dell’opera per la sua contemporaneità metaforica di un mondo liquido e pieno di fragilità. Il vetro rosso, stai attento, o meglio i vetri, perché sono due metà che si giustappongono per costituire un’unità, a prima vista sembra un vetro industriale rosso, in realtà, guardando meglio, ci accorgiamo che l’opera è composta da doppi vetri distanziati tra loro di 3 mm al cui interno è stata versata artigianalmente una resina rossa scelta per qualità e quantità dall’artista. Ciò conferisce all’opera una qualità cromatica particolare che ci fa pensare al tramonto che entra attraverso la finestra in casa. Ma non è solo tramonto, ma anche alba, quell’*“Aurora dalle dita rosate”* di cui leggiamo nell’*Iliade* e *Odissea* di Omero che vedeva il mare non azzurro, ma color rosso-vino.

Ma prima di procedere su questo piano cromatico-spaziale concentriamoci insieme ancora un po’ sul taglio di giunzione che finisce per segnare una linea d’orizzonte, segno potente di ogni opera-paesaggio e che in questo caso non può che rimandare all’idea di divisione spaziale tra il sopra e il sotto caratteristica delle opere-orizzonti in nero sopra e bianco sotto che Garutti porta avanti dagli inizi degli anni ottanta. Concentriamoci ancora, perché è un’opera-orizzonte germinale della sua arte, in quanto, sostiene Garutti: *“unità che costituisce l’insieme di tutti gli orizzonti, ognuno dei quali porta il nome del collezionista che lo possiede, e anche per questo preludio alle opere pubbliche.”*

Per questo e per tale tradizione l’opera *Cristallo Rosso* è una finestra aperta sull’esterno e a Garutti piace ripetere che l’affresco in passato era un dispositivo estetico per portare l’esterno, la natura all’interno dell’architettura e dunque questa opera in rosso pur non essendo un affresco che sfonda l’architettura per far entrare la natura è anche una finestra, dunque una parte architettonica che apre all’esterno città, luogo in cui e per cui l’artista ha fatto molte opere pubbliche aperte come *Ai Nati oggi*

dal 2000 di Gent, Bergamo, Istanbul e molte altre città, o alle panchine per Zegna a Trivero, *Il cane qui ritratto appartiene a una delle famiglie di Trivero. Quest’opera è dedicata a loro e alle persone che sedendosi qui ne parleranno*, 2008, che è attenzione all’esterno alla relazione e comunicazione che l’artista spinge ad attivare in ogni sua opera interna o esterna che sia, perché sono sempre aperte a creare relazione. A questo non si sottrae *Cristallo Rosso* che pur avendo la forma di un quadro da interno apre all’esterno. Ma il suo valore risiede anche nel suo sapersi inserire in una traiettoria storica in quanto un *“quadro”* di vetro di tali dimensioni e con una sorta di segno-taglio nel centro non può non farci pensare anche al *Grande vetro*, 1915-1923 di Marcel Duchamp. Certo, in quello del Papa del concettualismo moderno ci sono indecifrabili figure, mentre in quello di Garutti solo il colore rosso, e poi le fratture del vetro in Duchamp sono dovute al caso, mentre in Garutti è una soluzione tecnico-estetica che vuole portare dentro l’esterno dello spazio atmosferico, catturare e offrire il paesaggio esterno all’interno dell’abitare, perché con Heidegger crede che *“poeticamente abita l’uomo”*.

Difatti è stato mostrato, non ultimo da Emanuele Severino, il valore metafisico del pensiero di Heidegger e metafisica è quest’opera, tant’è che finisce per rimandare alle opere metafisiche di Giorgio Morandi un artista da sempre riferimento di Alberto Garutti che intende cogliere dei luoghi l’artisticità. Infatti, nei quadri metafisici di Morandi, a cui si presta sempre poca attenzione rispetto al resto della sua più nota produzione, troviamo quasi sempre rappresentate delle *“scatole trasparenti”*. Certo, qui si tratta di rappresentazione, mentre in Garutti è presentazione, proprio perché per l’artista è importante la presenza fisica dell’opera nello spazio e non la *“sua finzionalità”*, in quanto noi spettatori siamo chiamati ad essere non solo davanti all’opera ma con l’opera e nell’opera in cui il mondo e noi con esso ci riflettiamo.

Non a caso in Garutti l’opera crea atmosfericità, perché è il paesaggio con la sua luce in movimento ad essere protagonista. Si tratta di un paesaggio di luce rossa che ha ispirato l’artista, quel paesaggio di luce, abbiamo detto, che si colora di rosso al tramonto, o di rosa all’alba, oppure perché riflette sempre la luce del sole che sbatte sull’architettura esterna fatta di mattoni rossi come quella che si trova di fronte a casa abitata da piccolo dell’artista, o del castello Sforzesco o della chiesa di Santa Maria delle Grazie di Bramante a Milano non a caso un riferimento da sempre di Alberto Garutti. Si tratta, state attenti, di un’opera-luogo-relazione dal colore dell’allegria che evoca meravigliosi vuoti e silenzi della dialettica del tempo presente dell’artisticità, perché in Garutti ogni sua opera sottende che *Tutti i passi che ho fatto nella mia vita mi hanno portato qui, ora.*

**Giacinto Di Pietrantonio**

“I lived in Milan in a small flat with large windows opposite a red building.  
When it was sunny, my room lit up with a bright pink which made it a cheerful place...”

**Alberto Garutti, Red Crystal 1994**

## Dialectics of Artistry

Using an expression that's now out of fashion, it should be said that Alberto Garutti's art is a *dialectic* art because it's neither trendy nor fashionable but a way, i.e. a method which shares the relationship right from the start because of the attention the artist pays to the spectator through his work.

Garutti's spectator is not the *videntium*, so here, you aren't the person who sees but it's the *spectator*, the person who observes and takes an active part in the action of seeing, turning it into that of observing as an advanced method of seeing, a *modus operandi* which wants to understand, to enter into things, in this case into art things with you.

It's well-known that art things are works and, here, it's *Cristallo Rosso* (Red Crystal), 1994. So, take a careful look and you'll see that it's red glass held together by a large iron frame where we notice a first dialectic relation between a hard material and a fragile one but the poetic centre of the work acts on this fragility because of its metaphorical contemporaneity of a liquid world full of fragility. Note that, at first glance, the red glass, or rather the two pieces of red glass, as there are two juxtaposing halves making up a whole, seems to be red industrial glass. In actual fact, taking a better look, we realise that the work consists of two sheets of glass, 3 mm apart, in the middle of which a red resin, chosen for quality and quantity by the artist, has been poured by hand. This gives the work a particular colour quality that makes us think of the sunset as it comes through the window at home. But it's not just the sunset, it's also the dawn, that “rosy-fingered dawn” we read of in Homer's *Iliad* and *Odyssey* that saw not a blue sea but a red wine-coloured one.

Before continuing along this colour-space plane, let's concentrate a bit more on the joint between the panes which ends up marking a horizon line, a powerful sign in all landscape works which, in this case, can only refer to the idea of spatial division between above and below typical of horizon works with black above and white below that Garutti has developed since the early 1980s. Let's focus on it again, because it's a germinal horizon work of his art as, Garutti maintains, “It's a unity that forms the totality of all the horizons, each of which bears the name of the collector who owns it, and that's why it's also a prelude to the public works.”

That's why, and for that tradition that the work *Cristallo Rosso* is a window open on the outside and Garutti likes repeating that, in the past, the fresco was an aesthetic device to bring the outside, nature, inside architecture and so, although this red work isn't a fresco breaking through architecture to let nature in, it's also a window, and so an architectural element that opens to the city outside, the place where and for which the artist has created many open public works such as *Ai Nati oggi* (To Those Born Today) since 2000 in Ghent, Bergamo, Istanbul and many other cit-

ies, or the benches for Zegna in Trivero, *Il cane qui ritratto appartiene a una delle famiglie di Trivero. Quest'opera è dedicata a loro e alle persone che sedendosi qui ne parleranno* (The dog portrayed here belongs to one of the Trivero families. The work is dedicated to them and the people who, sitting here, will talk about it), 2008, which is attention to the exterior of the relationship and communication which the artist strives to activate in each of his works, whether internal or external, because they're always open to the creation of relationships. *Cristallo Rosso* doesn't avoid this as, although it has the form of an internal picture, it opens to the outside. However, its value also lies in its inclusion in a historical path as a glass ‘picture’ of this size with a sort of sign-line at the centre makes us also think of *Grande vetro* (Large glass), 1915-1923 by Marcel Duchamp. The father of modern conceptualism's work certainly has indecipherable figures whereas Garutti's only has red, and then the breaks in Duchamp's glass happened by chance while Garutti's are a technical-aesthetic solution intended to bring the exterior of atmospheric space inside, capturing and offering the external landscape inside the living area as he believes, with Heidegger, that “poetically man dwells”.

In effect, it's been shown, also by Emanuele Severino, the metaphysical value of Heidegger's thought and this work is metaphysical, so much so that it recalls the metaphysical works of Giorgio Morandi, an artist who has always been a reference for Alberto Garutti, who intends to catch the artistry of places. In Morandi's metaphysical pictures, which are never given as much attention as his better-known works, we almost always find ‘transparent boxes’ depicted. In this case, it's certainly representation while in Garutti it's presentation, because the physical presence of the work in the space, and not ‘its appearance’, is important for the artist as we spectators are called to be not only in front of the work but with it and in the work in which the world, and us with it, are reflected.

It's no accident that, in Garutti, the work creates an atmosphere, because the landscape with its moving light has the leading role. The landscape has a red light which inspired the artist, the landscape of light, as we've said, that is coloured red at sunset or pink at dawn, or because it always reflects the sunlight beating on the external architecture of red bricks like that opposite the house the artist lived in as a child, or the Sforzesco Castle or Santa Maria delle Grazie by Bramante in Milan, a reference for Alberto Garutti, and not by chance. Note that it's a place-relation work with a cheerful colour that evokes marvellous voids and silences of the dialectics of present time of artistry because, in Garutti, each of his works implies that *Tutti i passi che ho fatto nella mia vita mi hanno portato qui, ora* (All the steps I've taken in my life have brought me here, now).

**Giacinto Di Pietrantonio**